Premessa

Nella primavera del 2000 sono stato a Chicago. Lì ho conosciuto Davide Ferrario. Abbiamo passeggiato sotto i grattacieli della città americana e insieme ad altri amici siamo andati alla presentazione di un suo film al museo d'arte moderna della città. In quella occasione abbiamo intrecciato molti discorsi. Al ritorno, in Italia, ci siamo visti qualche volta: per l'uscita di un film girato dentro San Vittore, per un documentario dedicato a Pasolini, per la presentazione di *Dopo mezzanotte*, semplicemente per chiacchierare. Poi nel settembre del 2003 ci siamo rivisti a Mantova.

Avevo appena finito di guardare un suo documentario dedicato a Gianni Celati, *Mondonuovo*, girato nella bassa ferrarese, nelle Valli di Comacchio, nei luoghi di *Verso la foce*. Mi avevano colpito il montaggio, la musica, il ritmo stesso del racconto, e quel particolare modo di mettere in scena uno scrittore, farlo parlare senza dire nulla della sua opera, e tuttavia facendo capire benissimo chi è Celati e cosa scrive. Avevo avuto la sensazione che si potesse imparare su Celati, l'uomo e l'opera, più nell'ora del film che non dalla lettura di un saggio critico.

Uscendo da uno degli incontri del Festival della Letteratura ho chiesto a Davide se gli andava di rifare insieme a me il viaggio narrato da Primo Levi nella *Tregua*. L'idea del film è nata lì da quelle conversazioni mantovane. Per un anno abbiamo lavorato al progetto, o meglio ci lavorava Davide cercando finanziatori per il documentario da girare. Sono seguiti brevi incontri, alcune conversazioni telefoniche, e-mail, abbozzi di sceneggiatura, fino a che, un giorno dell'ottobre 2004, siamo partiti.

Eravamo in cinque su un pulmino: Davide, Francesca, Valentina, Manuela e io, cui si aggiungeva, a mano a mano che entravamo in nuovi paesi, l'interprete, Sofia per l'Ucraina e la Bielorussia, Dana in Romania. Nel corso di quel primo viaggio – un sopralluogo vero e proprio in vista delle riprese – abbiamo seguito le tracce di Levi, del suo passaggio. Con *La tregua* in mano, abbiamo cercato tutte le località citate, facendo il giro indicato dalla cartina acclusa al libro, da Auschwitz sino al confine con l'Austria. Quindici giorni o poco più attraverso Ucraina, Bielorussia, Moldavia, Romania, Ungheria e Slovacchia.

Il 27 gennaio 1945 Primo Levi era stato liberato dal campo di Monowitz, parte del sistema di campi di Auschwitz, a breve distanza dal Campo Grande, dove era rimasto circa un anno. Era ammalato e in pessime condizioni fisiche; in febbraio si mise in cammino per tornare alla sua casa, a Torino. Vagò in quella zona dell'Europa appena liberata dai russi per otto mesi. Come si sa, Levi ha raccontato questa esperienza picaresca nella *Tregua*. Il titolo indica sia la sua personale tregua, un momento di sospirata, agognata e temuta libertà, sia il periodo intercorso tra la fine della Seconda guerra mondiale e l'inizio della guerra fredda, che ha costituito un'ulteriore guerra, la terza, combattuta con mezzi impropri e indiretti dagli Stati Uniti e dai suoi alleati, da un lato, dall'Urss e dai paesi satelliti dall'altro.

12 Una volta partiti ci siamo resi conto che viaggiavamo attraverso l'Europa dell'Est in un periodo storico molto simile a quello della *Tregua*. Ci sembrava infatti di aver raggiunto la fine della nostra stessa tregua, cominciata con il crollo del Muro di Berlino e la fine del comunismo sovietico nel 1989 e terminata con l'attacco alle Torri gemelle l'11 settembre 2001.

Siamo partiti pensando di andare incontro al futuro e al tempo stesso di rivedere il passato con gli occhi dell'oggi. Noi non sappiamo cosa ci attende; ci siamo detti, tuttavia, talvolta si può intravedere il futuro attraverso il passato, come ha insegnato Walter Benjamin: il futuro del passato.

Abbiamo steso un piano di lavoro, un itinerario che serviva per le riprese dei luoghi come sono oggi, a sessant'anni di distanza dal passaggio di Primo Levi. Abbiamo pensato di filmare i posti e le persone incontrate seguendo il ritmo e la successione delle stagioni come avviene nella *Tregua*. Sono venuti perciò altri viaggi, cadenzati da intervalli in cui facevamo altro – io insegnavo all'università.

Siamo ripassati negli stessi luoghi, per le medesime città e campagne, magari fermandoci a dormire negli stessi alberghi e locande, vedendo però, di volta in volta, cose e persone diverse. Un film girato sulla strada, seguendo il caso e la necessità.

La nostra Musa – la mia Musa – è stata l'occasione, come capita in ogni viaggio. Perciò le pagine che seguono costituiscono i successivi resoconti di queste esplorazioni, delle andate e dei ritorni, pagine trascritte dai taccuini – moleskine avuti in regalo da un amico –, dove ho appuntato le osservazioni che andavo facendo e ho preso rapidi schizzi di quello che vedevo. Quando le parole non riuscivano a correre dietro agli avvenimenti e alle visioni, ho disegnato e scattato fotografie.

13 Il primo diario è rapido e secco, scritto in presa diretta; per ragioni di spazio, sul giornale dove sono state pubblicate nessun pezzo poteva superare una certa lunghezza: di necessità virtù. Gli altri resoconti sono stati redatti al ritorno seguendo gli appunti presi sul luogo.

Negli intervalli ho tenuto memoria delle letture e delle riflessioni che andavo facendo per un corso universitario. Solo a lavoro finito mi sono accorto che l'andamento complessivo di questo libro è a spirale: un piccolo vortice che inanella le cose e le avvolge piegandole verso il medesimo punto, in modo da dare l'impressione di girare in tondo, anche quando non è così. Una volta rilette le pagine, mi sono accorto che la figura di Primo Levi prendeva sempre più corpo, diventava sempre più reale; da un certo momento in poi, ho compreso che era diventato il mio compagno di viaggio, non meno reale e presente di quelli con cui condividevo le lunghe trasferte in pulmino attraverso le pianure dell'Europa centrale. Sedeva vicino a me, o sul sedile posteriore, silenzioso, mentre rileggevo le sue pagine, mentre giravamo il film, mentre mi mettevo al computer per trascrivere gli appunti presi.

Ho trascorso più di dieci anni in compagnia delle sue parole, un rapporto lungo e travagliato, ma anche ricco e felice. *La prova* prende il titolo dalle ultime pagine della *Tregua*, quelle dedicate al ritorno di Levi in Italia. Davide ha intitolato così la parte finale del film. Ma vale anche per questo racconto che è stato anche la mia personale prova in un momento complicato della vita, un momento trascorso, forse non per

caso, in compagnia di Primo Levi. Ma non voglio anticipare troppo quello che troverete. Vale solo come un'avvertenza, un viatico.